

RUFFIANO: Chi adula i potenti per denaro o altro compenso

News

Inviato da : Angela Vivo

Pubblicato il : 8/4/2024 9:20:00



I dizionari italiani definiscono ruffiano chi, per denaro o altro compenso, agevola gli amori altrui. Ma anche chi adula i potenti, sollecitandone la vanità, per ottenerne i favori. Quella del ruffiano è un'arte antichissima, e altrettanto vecchia la parola che la individua.



La etimologia di "ruffiano" è controversa.

C'è chi sostiene che derivi dall'ebraico "ruffiano": mollezza, dissolutezza. Altri vi riconoscono la radice medievale germanica "ruff", che significa rognare, signore, ma anche sporco; da cui la voce italiana raffa-fozzura.

Ma ruffiano potrebbe derivare anche dal germanico "ruffia": ghemire, arraffare, con la successiva aggiunta del suffisso latino "anus".

Lo psichiatra Claudio Ciarravolo propende invece per un altro etimo: secondo lui, la radice di ruffiano è il latino "rufus", rosso, che attraverso la forma secondaria "rufulus", è diventato "ruffianus".

I ruffiani nell'antica Roma molto probabilmente erano definiti così perché trattavano le prostitute che all'epoca avevano come tratto identificatorio, i capelli rossi. Si trattava ovviamente di un artificio cosmetico: se fossero state autenticamente rosse, il loro prezzo sarebbe salito di molto. Le prostitute rosse (e anche se in misura minore le bionde) erano molto ambite, perché estremamente rare: le schiave vendute a questo scopo provenivano quasi tutte dal bacino del Mediterraneo, ed erano perciò di chione generalmente corvine.



E' per questo che i comme

o delle ragazze con q

capelli di rosso (o in qualche caso a scoloriti, per ottenere l'effetto biondo). In altri casi utilizzavano l'heni, che dona riflessi rossastri ai capelli neri. Erano dunque chiamati ruffiani perché rendevano rossi. Sulle rosse inoltre aleggiava (ma aleggia ancor oggi) un'aura di passionabilità (il rosso è il colore dell'amore e della passione) e di indomabilità, che chiedeva solo di essere messa alla prova.

E' per questo che il rosso ha sempre acceso i sensi del maschio: le labbra rosse di rossetto mimano altre labbra situate più in basso, che nel momento dell'eccitazione sessuale diventano iperemiche: dunque, più rosse.

Le donne questo lo sapevano, e continuano a saperlo: e tutte, non solo le prostitute, impiegavano tinture per capelli e appunto il rossetto.

Rosso e seduzione sono insomma particolarmente legati.

Il ruffiano doveva assecondare i gusti della sua clientela maschile e, da buon conoscitore dell'arte della seduzione, non poteva non avere con il rosso legami strettissimi. In effetti, al rosso il ruffiano doveva molto: a cominciare dal proprio nome. . . .

Il ruffiano, pur commerciando in puttane, non era insomma un magnaccia: un protettore come lo intendiamo oggi. Essendo la vendita di prostitute perfettamente legale nell'antica Roma, non doveva infatti proteggere la sua merce dall'autorità, ma semplicemente renderla più appetibile. Il ruffiano, era, in definitiva, un esperto nel rendere sexy le proprie schiave: un consulente di immagine ante litteram.

Il tipo di lavoro svolto dal ruffiano traspare anche in un suo sinonimo: lenone. La radice di lenone è lenire: addolcire, migliorare.

Nel tempo, il ruffiano è passato a indicare non più uno che fa a che fare con delle prostitute o procura la schiava più attraente ad un buon prezzo, ma un mediatore di matrimoni: un sensale. Utile a trovare una moglie brava e senza pretese o un marito lavoratore e buon padre. Anche in questo caso era necessario per il ruffiano saper sottolineare i pregi e nascondere i difetti. Ancor oggi, a Napoli, si dice qualcuno che si sta prodigando perché una certa unione vada in porto, si dice che ha "le cazzette rosse": le cazzette rosse.

Oggi il ruffiano viene usato per lo più nel significato di "adulatore", e la cosa non è in contrasto con quanto detto finora: cosa come faceva il ruffiano dell'antica Roma, che rendeva più belle le sue ragazze per venderle meglio, e il sensale, che amplifica le qualità delle due persone che sta trattando, affinché si piacciono, cosa l'adulatore (qualcuno direbbe: il leccaculo) amplifica i meriti e le capacità del potente con cui sta parlando, al fine di ottenerne un vantaggio.

Spesso riuscendo: pur sapendo perfettamente di avere a che fare con un ruffiano, assai spesso il potere (e non solo) è sensibile all'adulazione. A A
L'arte del ruffiano è comunque truffaldina. E' per questo che Dante mette i ruffiani (insieme ai seduttori) nell'Inferno, tra i fraudolenti, nella prima bolgia dell'ottavo cerchio.

A

A